

Alle urne il 56,2% degli elettori, valido il referendum sull'adesione. Solo il 18,1% contrario all'ingresso nella Ue

In Polonia vince il sì all'Europa

L'80% favorevole all'adesione. Il presidente Kwasniewski: torniamo nella nostra famiglia

Roberto Arduini

La Polonia dice sì con una maggioranza schiacciante all'ingresso nell'Unione Europea. Se il risultato era scontato, fino all'ultimo è stata l'affluenza alle urne a tenere con il fiato sospeso i fautori dell'adesione. In serata, aveva votato il 56,2 per cento degli elettori polacchi, poco oltre la soglia minima del 50 per cento per rendere valida la consultazione. Secondo i sondaggi effettuati sugli elettori all'uscita dai seggi, l'81,9 per cento ha votato sì, mentre il no ha raggiunto il 18,1 per cento dei consensi. «Ora possiamo dire ad alta voce: torniamo alla famiglia europea, nel posto che meritiamo», ha detto il presidente Kwasniewski molto commosso agli ospiti raccolti nella sua sede. Il capo dello stato ha anche ringraziato il Papa per tutto ciò che ha fatto «per la sua patria».

In favore dell'adesione della Polonia si era infatti schierato il suo cittadino più illustre, Giovanni Paolo II. Parlando ad alcuni pellegrini polacchi giunti a Roma per la canonizzazione di due nuovi santi, il 19 maggio scorso il Pontefice aveva invitato i suoi connazionali a sostenere l'adesione, perché «l'Europa ha bisogno della Polonia, e la Polonia ha bisogno dell'Europa». E per manifestare il loro appoggio all'entrata della



Una anziana contadina mentre vota, a sinistra Lech Walesa al seggio

Polonia, si sono recati a Varsavia anche il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, e il premier britannico, Tony Blair.

La due giorni elettorale aveva avuto un inizio preoccupante, sabato scorso, quando aveva votato soltanto il 17,61 per cento degli oltre 29 milioni di polacchi aventi diritto al voto. «I polacchi sono piuttosto abituati a votare di domenica, e tanti si recano ai seggi dopo la

messia. Spero che comunque molta gente capisca quanto è importante prendere parte a questo storico referendum».

La edizione straordinaria e gratuita (in Polonia i giornali non escono di domenica), nella quale sono stati pubblicati i dati precisi sull'affluenza ai seggi nelle diverse regioni e città polacche. «Bisogna che domenica siamo due volte più numerosi a votare», ha scritto il com-

mentatore di Gazeta avvertendo che altrimenti i polacchi avrebbero dato prova di essere un popolo ancora politicamente immaturo. I canali pubblici della tv, oltre a trasmettere le notizie sull'andamento del referendum, nei seggi e presso i consolati all'estero (dove a votare erano circa un milione di emigrati), ogni tanto altri programmi facevano vedere sullo schermo una sveglia che su-

na (tre volte) con la parola "referendum" scritta sul quadrante. Due personaggi, che hanno segnato il destino del loro Paese, Wojciech Jaruzelski e Lech Walesa, hanno già dato il loro voto, ed è stato per entrambi un sì all'Europa. Anche la chiesa si è mobilitata. Il cardinale primate del paese, Jozef Glemp, ha esortato i suoi connazionali a partecipare al referendum, perché «più

che un semplice dovere civico, dal momento che stiamo entrando a far parte di una comunità più grande, sia una questione di solidarietà umana a livello continentale». I musei a Varsavia - dove l'affluenza è in genere del 34 per cento - erano aperti gratuitamente nel tentativo di trattenere in città gli abitanti, che tendono di solito a partire per la campagna. Durante tutto il giorno, infine gli utenti di telefonini hanno ricevuto un messaggio, firmato dall'ufficio europeo per l'integrazione, che ricordava loro che lo scrutinio si sarebbe chiuso alle 8 di sera. Le resistenze più forti all'ingresso nell'Ue, venivano però proprio dagli ambienti ultraconservatori cattolici. Gli anti-europeisti si sono dati appuntamento davanti all'immagine miracolosa della Madonna nera di Czestochowa, nel sud della Polonia. «La Polonia deve restare sovrana, non deve lasciarsi inghiottire dall'Unione europea» si poteva sentire sull'emittente anti Ue, *Radio Maryja*. Nei suoi programmi, seguiti da più di sei milioni di ascoltatori, Radio Maryja ha esortato a disertare le urne e a recarsi invece al santuario della Madonna Nera per «salvare la patria dal pericolo dell'Ue». Tanto livore è stato così spiegato dal centro informazione del monastero di Jasna Gora: «Oltre al resto, Dio è contro l'aborto e l'eutanasia, pratiche correnti nell'Ue».

Costituzione Ue, scontro sul compromesso

Europarlamento e Commissione pongono condizioni. Dal preambolo al voto a maggioranza si tratta ancora

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES Giscard d'Estaing è stato troppo precipitoso. Non è vero che sul compromesso proposto dal presidium sul progetto della nuova Costituzione sia stata raggiunta una solida maggioranza. Alt, fermi tutti. Un certo clima d'ottimismo era, forse, stato diffuso ad arte. Perché i rappresentanti del Parlamento europeo e della Commissione hanno, invece, hanno posto delle precise condizioni prima di dare il loro consenso all'ultima versione del progetto. C'è stato, lo scorso venerdì sera, un nuovo duro scontro nella riunione del presidium. I dodici «apostoli» di Giscard hanno preso visione del testo riscritto dal segretario (alle dipendenze del bri-

tannico John Kerr) e molti di loro non hanno gradito affatto l'interpretazione degli ultimi dibattiti e degli incontri bilaterali tra il presidium e le varie componenti della Convenzione. L'accordo, dunque, non c'è stato. Si riproverà martedì pomeriggio, prima di una nuova seduta plenaria del 105 «convenzionalisti». Lo scontro si svolge sempre sul ruolo e i poteri della Commissione, sull'estensione del voto a maggioranza e dei suoi meccanismi, sulla programmazione pluriennale dell'Unione e anche sul contenuto del preambolo. Vediamo, punto per punto, cominciando proprio dal preambolo, qual è la situazione.

UN NUOVO PREAMBOLO L'ultima proposta, avanzata dal presidium, andrebbe ad eliminare dal testo qualsiasi riferi-

mento di carattere storico. Dunque, sarebbe cancellato, almeno nell'attuale formulazione, il secondo paragrafo che rimanda alla «civiltà greca e romana» oppure alle «correnti filosofiche del secolo dei Lumi». Ciò aggirerebbe l'insistente richiesta, specie da parte del Vaticano, di richiamare anche le radici cristiane dell'Europa. Nella Costituzione, tuttavia, resterebbe l'articolo 51 con il quale l'Unione «rispetta e non pregiudica lo status delle Chiese, di tutte, delle organizzazioni filosofiche non confessionali e ne riconosce l'identità e il «contributo specifico».

LE CONDIZIONI DELLA COMMISSIONE I due rappresentanti dell'esecutivo comunitario, Michel Barnier e Antonio Vitorino, hanno presentato un docu-

mento in cui elencano gli «elementi essenziali» da inserire nella Costituzione. Innanzitutto, la necessità di chiarire il ruolo della Commissione, sul diritto d'iniziativa, sull'esecuzione delle leggi europee, sull'applicazione delle politiche e sulla rappresentanza esterna, al di là di quella prevista nella politica estera e di sicurezza (la Pesc). La Commissione chiede, tra l'altro, di prevedere un accordo interistituzionale con il Consiglio e il Parlamento europeo sulla «programmazione pluriennale» dell'Unione. Gli altri punti cruciali segnalati sono: la «generalizzazione» del voto a maggioranza, un ministro degli esteri «realmente con doppio cappello», che risponde al Consiglio ma che agisca anche «in accordo con il presidente della Commissione», la creazione del servi-

zio diplomatico europeo composto da funzionari del Consiglio e della Commissione.

LE CONDIZIONI DEL PARLAMENTO La delegazione dei 16 deputati (più altrettanti supplenti) darebbe il suo consenso se saranno accolte le seguenti richieste: a) l'integrazione della Carta dei diritti «senza alcuna disposizione che ne affievolisca la portata»; b) la creazione del Consiglio legislativo; c) l'instaurazione della «doppia maggioranza» per superare la insostenibile complessità di quanto previsto nel Trattato di Nizza. Il Parlamento europeo chiede, inoltre, l'affermazione del principio d'indipendenza della Corte di Giustizia e auspica la consegna ai capi di Stato e di governo di un progetto «senza opzioni».

PRESIDENTE DELL'UNIONE Sulla sua creazione la battaglia non è del tutto conclusa. La Commissione non è contraria se sarà precisato che il presidente del Consiglio europeo, per due anni e mezzo, sarà un «chairman», con il compito di «presiedere le riunioni», evitando la creazione di «ogni nuova burocrazia».

VOTO A MAGGIORANZA - Il Parlamento è per la «soppressione del voto all'unanimità in tutti i campi». Il voto a maggioranza dovrà essere la regola in tutti i campi legislativi e «in alcun caso la legislazione europea potrà essere adottata senza l'accordo del Parlamento». L'unanimità potrebbe essere «rimpiantata da una maggioranza super qualificata». La Commissione, nelle sue proposte, sostiene il passaggio alla maggio-

ranza qualificata che «è essenziale per il funzionamento futuro dell'Unione». Questo tipo di voto dovrebbe essere applicato anche alla materia fiscale, per l'adozione di regole minime sulla sicurezza e la protezione sociale e per combattere la discriminazione. In politica estera, la maggioranza dovrebbe valere quanto il Consiglio si pronuncia su proposta congiunta del ministro degli esteri e della Commissione. La Commissione resta «molto favorevole» a introdurre la «doppia maggioranza semplice» per le decisioni che esigono la maggioranza qualificata (50% degli Stati e della popolazione). La Commissione potrebbe accettare, come compromesso, una soglia del 60%.

CITTÀ DEL VATICANO Grande folla ieri, malgrado il grande caldo, al solenne rito delle Pentecoste che Giovanni Paolo II ha celebrato a Rijeka (Fiume), nel piazzale del Delta. Erano oltre centocinquanta secondo gli organizzatori i fedeli giunti da tutta l'Istria e dalle altre regioni della Croazia per seguire la cerimonia. E al termine dell'intensa giornata, che si è conclusa con la visita privata del pontefice al Santuario di Nostra Signora di Trsat, sulla collina che domina la città, Giovanni Paolo II ha rinnovato l'invito rivolto ai fedeli già durante la visita a Cracovia dello scorso anno e riproposto poche settimane fa ricevendo una delegazione di suoi connazionali in Vaticano: «Pregate per me in vita e dopo la mia morte».

Ma è stata la famiglia e il suo ruolo nella società contemporanea il tema centrale affrontato a Giovanni Paolo II ieri a Rijeka, dopo il valore cristiano della riconciliazione, della «pacificazione» e dell'integrazione in Europa della cattolica Croazia toccati nei giorni scorsi. Un tema particolarmente sentito dai vescovi locali che vedono con preoccupazione gli effetti della secolarizzazione sulla società croata e proprio alla famiglia ha intitolato la terza visita apostolica in Croazia. Ha ribadito il valore tradizionale della famiglia e del matrimonio per la Chiesa cattolica. In primo luogo ha chiesto alle famiglie cristiane di «proporre innanzitutto, con la testimonianza della vita, l'autentico progetto di Dio sulla famiglia come comunità di vita fondata sul matrimonio, cioè sull'unione stabile e fedele di un uomo e di una donna, tra loro legati da un vincolo pubblicamente manifestato e riconosciuto». Il pontefice ha sottolineato come l'odierna società sia drammaticamente frammentata e divisa e «proprio per questo è così disperatamente insoddisfatta». «Ma il cristiano non si rassegna alla stanchezza e all'inerzia» ha aggiunto il Papa. «Siate il popolo della speranza» è stato il



Un rappresentante musulmano assiste alla messa celebrata dal Papa a Rijeka

Wojtyla in visita al Santuario di Nostra Signora di Trsat rinnova l'invito ai fedeli: «Pregate per me in vita e dopo la mia morte»

Croazia, il Papa stanco invoca la difesa della famiglia

suo invito. Wojtyla non si è limitato ad indicare valori da affermare. Al mondo politico croato - e ieri al Delta erano presenti alla cerimonia il presidente della Repubblica croato Stjepan Mesić e il primo ministro Ivica Račan, che ha poi ricevuto nel pomeriggio - ha chiesto impegni precisi a difesa della famiglia, invocando «un'attenzione privilegiata e provvedimenti concreti che ne favoriscano e tutelino la costituzione, lo sviluppo e la stabilità». E ha indicato le urgenze che più premono: «il grave problema dell'abitazione e quello dell'occupazione». Queste scelte hanno anche un

loro tornaconto sociale. «Non si dimentichi - ha ricordato il pontefice - che aiutando la famiglia si contribuisce alla soluzione di altri gravi problemi, quali per esempio l'assistenza ai malati ed agli anziani, alla necessità di porre un freno alla dilagante criminalità e un rimedio al ricorso alla droga». Ma da parte dei coniugi, ha ripetuto ancora una volta l'anziano pontefice, occorre «una reciproca donazione nella fedeltà agli impegni del matrimonio e nel servizio al Vangelo».

Dall'antica Fiume non sono mancati i segni di attenzione verso la comunità italiana, sottolineata anche

dalla presenza durante la celebrazione a fianco del pontefice del patriarca di Venezia, Angelo Scola e di altri vescovi della regione ecclesiastica del Triveneto. Come chiari sono stati i riconoscimenti presenti nel discorso pronunciato dal vescovo di Rijeka, mons. Ivan Devic e poi quelli espressi dallo stesso pontefice che al termine della messa, al momento della recita del Regina Coeli, ha salutato nella loro lingua le famiglie di italiani che vivono in Istria.

Nel pomeriggio vi è stata l'udienza concessa al primo ministro Ivica Račan che ha ringraziato il Papa per

l'appoggio espresso a favore dell'adesione della Croazia all'Ue e gli ha assicurato la ferma determinazione del paese «a mostrare l'appartenenza alla civiltà cristiana, democratica ed europea, indipendentemente da chi è al governo».

Poi il Papa ha visitato il Santuario di Nostra Signora di Trsat, sulla collina che domina Fiume, luogo in cui, secondo la tradizione, dal 1291 al 1294 fu custodita la Santa Casa di Nazareth, trasportata poi a Loreto. In silenzio, Giovanni Paolo II ha pregato alcuni minuti davanti all'icona mariana nota come la «Regina dell'Adriati-

co», protettrice di marinai e naviganti. Al termine della visita al santuario, salutano 2 mila fedeli che lo attendevano nel piazzale antistante, Giovanni Paolo II, visibilmente affaticato, è tornato ad evocare la sua morte. «Ho lasciato la mia corona del rosario alla Vergine - ha detto il Papa - spero che in ricordo di questo voi preghiate per me in vita e dopo la mia morte». Oggi è l'ultimo giorno di Giovanni Paolo II in Croazia. Il suo 100° viaggio si conclude con la visita a Zadar (Zara). Nel primo pomeriggio vi sarà il rientro a Roma.

r.m.

Mauritania militari filo-islamici tentano il golpe

NOUAKCHOTT Militari rivoltosi sono penetrati nel palazzo della presidenza nella capitale della Mauritania, dopo che ne erano fuggite le truppe fedeli al presidente Maouya Ould Sid'Ahmed Taya. «I soldati fedeli al presidente - riferiscono testimoni dal luogo - ci hanno detto che non avrebbero più potuto resistere». La situazione rimane molto confusa, mentre la città risuona del crepitio delle sparatorie e si segnalano saccheggi generalizzati. Dal palazzo della presidenza si alza una colonna di fumo, e, secondo testimoni sul posto, il ministero della pubblica istruzione e il palazzo della radio sono stati devastati da detenuti che erano evasi dalla prigione, approfittando della fuga delle guardie carcerarie. Si era diffusa la voce che il presidente Taya avesse ottenuto rifugio nell'ambasciata di Francia a Nouakchott, ma la cosa è stata smentita dall'ambasciata stessa. Questa è la situazione più difficile in cui Taya sia venuto a trovarsi, dopo avere preso il potere con un colpo di stato nel 1984. Non è molto facile decifrare il senso di questa rivolta militare, che alcuni osservatori locali interpretano come esplosione di malcontento di militari vicini all'oltranzismo islamico contro la linea di politica estera di Taya, giudicata troppo filo-israeliana. Il governo aveva recentemente effettuato operazioni repressive contro organizzazioni islamiche, e ha ricevuto recentemente aiuti israeliani.